

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

VIII. Hermes

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

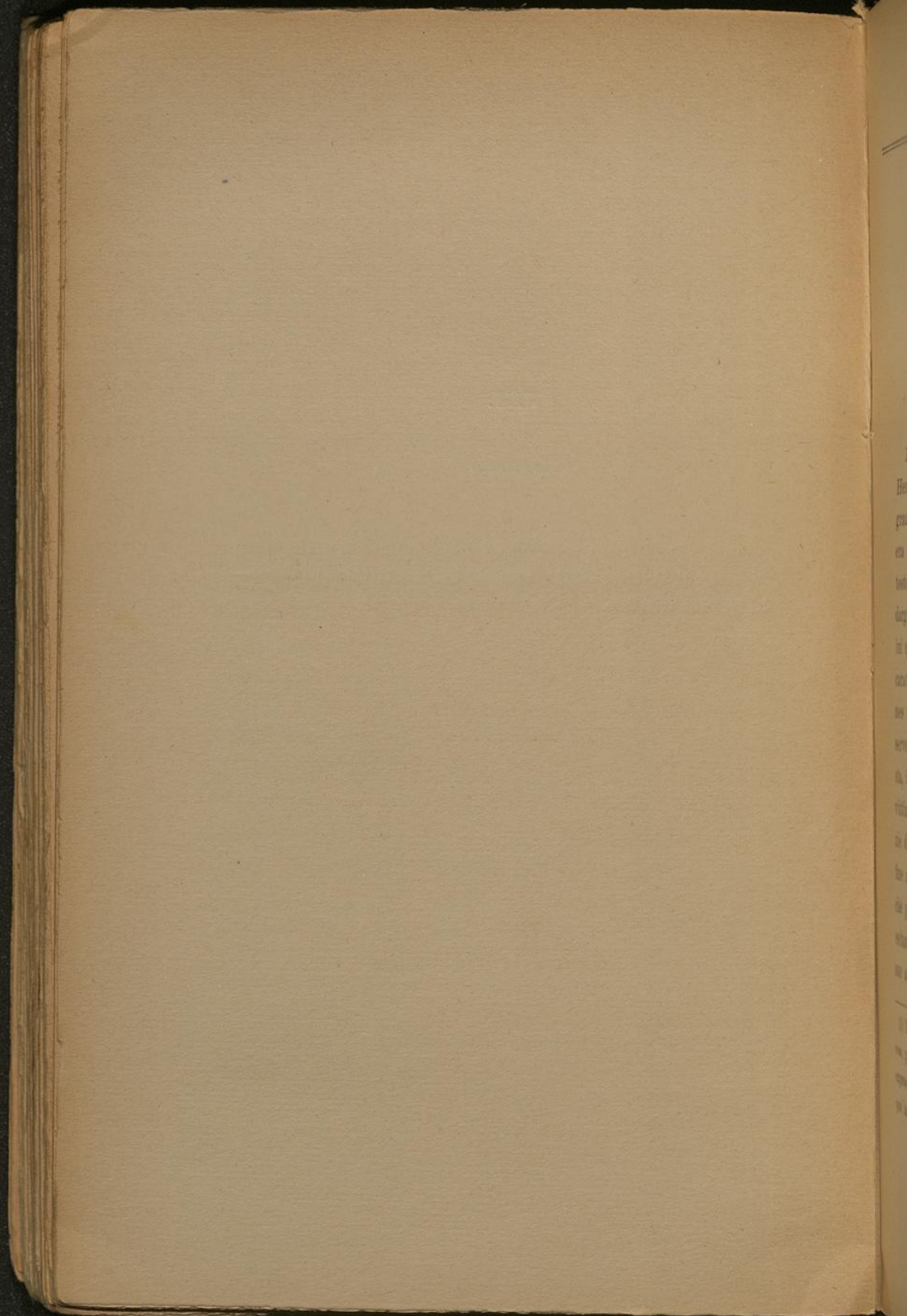
Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

VIII.

Hermes.

SOMMARIO. —1. Hermes nel *Pluto* e nella *Pace*. — 2. Hermes nei
Comestae di Frinico. —3. Hermes Chthonios. Hermes pauroso. —
4. Hermes tricefalo.



1. Nell'ultima parte del *Pluto* campeggia la figura di Hermes. Il giovane dio greco non ha più nulla della grazia agile e dell'astuzia sottile e garbata, con cui era stato concepito dagli artisti greci. È un tipo piuttosto grossolano; e sembra quasi che Aristofane per dargli un aspetto comico abbia preso a prestito per lui qualcuno dei tratti, ond'egli aveva dato colore e carattere alla figura di Eracle negli *Uccelli* (1). Hermes va a fare tutte le sue confidenze a Carione, il servo di Cremilo: dacchè Pluto ha riacquistato la vista, i numi non hanno più nè incenso, nè alloro, nè vittima, nè focaccia, ed egli rammenta tutte le leccornie di un tempo, e se ne rammarica. Gli si offre infine a compagno: egli vuole ora disertare i Numi, giacchè presso gli uomini le cose vanno molto meglio. Alle esitanze di Carione comincia ad enumerare tutte le sue attitudini, affinchè si trovi una occupazione anche

(1) Non è giusto il giudizio dello Hild, (*Aristophanes impietatis reus*, p. 47): « Mercurius ille Aristophaneus, quem eadem specie expressum in Pluto habemus, alacris aliquid et iocosi prae se fert, quo iure *Figaro* nostro mutatis mutandis conferri potest ».

per lui; e viene infine accettato e destinato a lavar le trippe (1111-1170). Lo spirito e l'intenzione scettica che domina innegabilmente in tutta la commedia del *Pluto*, dà speciale colore e significazione a questa figura di Hermes; la punta satirica non è solo contro quelli che si burlavano di tutti gli antichi dèi, e sostituivano ad essi unicamente il Dio Denaro, bensì anche contro la concezione, così per sè stessa comica, di un dio, che si adatta a tutti i mestieri, pure ai più umili e vili; e questa intenzione satirica è messa in rilievo dalla rassegna appunto di tutti gli attributi del dio (1153 e segg.). E il dio stesso va enumerando i suoi attributi di στροφαῖος, ἐμπολαῖος, δόλιος, ἡγεμόνιος, ἐναγώνιος, per offrirsi a girare i battenti della porta, a fare il mercatante, il maestro di furberia, la guida, il soprastante dei giuochi; finchè poi si adatta a far da sguattero. Tutta questa rassegna di attributi divini avrebbe potuto fornire larga materia di comico; ma Aristofane non ne ha tratto se non la punta finale, la degradazione ultima del dio. Invece anche altrove ha messo in rilievo l'altra figurazione comica, che tanto lo ravvicina al carattere di Eracle, l'ingordigia e la golosità. Infatti nella *Pace* è introdotto Trigeo, che si reca al cielo sur uno scarabeo, per interrogare Zeus sulle sorti, che egli serba alla Grecia. Ma trova il cielo vuoto di abitatori (1); e solo sulla porta trova Hermes a custodire le poche masserizie rimaste; Hermes lo accoglie

(1) È probabile che si abbia qui parodia dell'*Iliade*, I, 423-4, come pensò il Behagel, *De vetere comoedia* ecc. p. 6, nota.

malamente, ma Trigeo per rabbonirlo gli offre una bistecca, il che vale subito a conquistarne il cuore (v. 192 sg.). Poco dopo anche il Coro tenta, e con successo, le stesse arti per trarre dalla sua parte Hermes e gli ricorda il porcellino immolatogli (385-387) e gli promette in ogni tempo sacrificii e grandi processioni (396). Ma il colpo finale e decisivo lo tenta Trigeo. Egli farà dedicare ad Hermes tutte le feste di Atene, le Panatenee, i Misteri, le Dipolie, le Adonie, tutte ad Hermes scacciatore dei guai (422). E gli offre infine un calice d'oro. A questa offerta Hermes si commuove. Come m'intenerisco sempre, egli dice, per le cose d'oro! Οἷμ' ὥς ἐλσέμῳ ἐῖμ' ἀεὶ τῶν χρυσίδων (425). Doveva naturalmente dire, come dio: per le preghiere dei supplici!

2. In conclusione un tipo beffardo di avaro, di ghiottone e di cinico. Intimo rapporto con questa rappresentazione un po' grossolana del dio ha quella che di esso era nei *Κωμασταί* di Frinico. Secondo l'ipotesi che sull'argomento di tal commedia ci par la più probabile, Hermes interveniva ad un festivo banchetto, e quando poi, levatosi madido di vino, camminava barcollando, i commensali lo avvertivano di non cadere, giacchè cadendo, e rompendosi qualche membro, avrebbe fornito nuova materia di accusa ai malevoli. E il dio rispondeva tranquillandoli, giacchè egli non voleva che Teucro, esecrabile straniero, prendesse un premio di delazione. Ecco questo importante frammento, che ci è conservato da Plutarco (*Alcib.* 20):

ὦ φίλταθ' Ἑρμῆ, καταφυλάττου μὴ πεσὼν
 αὐτὸν περικρούσῃ καὶ παράσχῃ διαβολήν
 ἐτέρῳ Διοκλεΐδᾳ βουλομένῳ κακὸν τι δρᾶν.
 Herm. Φυλάξομαι. Τεύκρῳ γὰρ οὐχὶ βούλομαι
 μῆνυτρα δοῦναι, τῷ παλαμναίῳ ξένῳ.

Di Dioclide e di Teucro sappiamo da Andocide la parte avuta nel processo degli ermocopidi. Il quadro di Hermes barcollante e la preghiera che gli si fa di non cadere è una felicissima invenzione, per colpire i siccofanti di quel processo: quel che a noi importa di mettere in rilievo è questa figura di Hermes, banchettante ed ubbriaco, figura che molto si avvicina a quella delineata da Aristofane.

3. La rassegna degli attributi di Hermes che abbiám sopra visto fatta dal dio stesso nel *Pluto*, è in verità molto incompleta. Ed Aristofane istesso ha tratto altrove buon partito di spunti e motivi comici da altre caratteristiche di quella multiforme natura divina. Nella *Pace* 648-650, quando Hermes allude a Cleone ne ha subito per risposta di lasciar Cleone, giacchè questi è ormai cosa sua, ed egli ne può fare il governo che vuole. Il passo si riferisce a Hermes *χθόνιος*, divinità del mondo infero, e dio dei morti. Ma nella *Pace* stessa Hermes comparisce in un ufficio, che molto si assomiglia a quello del boia. Quando egli sbuca improvvisamente davanti a Trigeo e gli annunzia che è bello e morto, Trigeo gli risponde: « Certo, se sarò estratto a sorte! Ma già, tu, essendo Hermes, mi estrarrai » (362 sgg.). In Atene era sacrilegio fare più di una ese-

cuzione capitale al giorno; e nel caso che più fossero i condannati, ne veniva estratto a sorte uno: gli altri erano salvi. Or questa funebre estrazione era appunto sacra ad Hermes, il quale si riteneva che scegliesse la sua vittima: di qui la punta del poeta (1).

È nella *Pace* un passo riguardante Hermes, che richiama immediatamente al pensiero la scena di Prometeo negli *Uccelli*. Prometeo è tutto pauroso che Zeus lo scorga e sappia del suo tradimento: chiamato per nome da Pistetero, lo supplica di tacere, affinchè Zeus non senta; e si nasconde sotto l'ombrello: se Zeus lo vedesse, lo fulminerebbe!

Una simile scena abbiamo nella *Pace*, ma le parti ne sono divise fra Trigeo ed Hermes. Quando Hermes rivolto verso il cielo invoca Zeus fulminatore, Trigeo lo prega: « Deh, per gli Dèi, ti supplico, non ci scoprire, o Signore! » (376). E quando Trigeo insiste nel pregarlo di star zitto, in grazia delle carni che gli portava, Hermes gli risponde: « Ma Zeus, caro mio, mi riduce in polvere se non gli grido tutto quello che avviene! » (380 sg.).

4. Da un passo di Esichio risulta che Aristofane motteggiò un'altra volta di Hermes, in una commedia

(1) È facile ravvisare l'origine di questo rito. Il condannato doveva essere sacrificato al dio dei morti, ad Ἑρμῆς χθόνιος; ed appunto per questo egli prendeva il nome del dio cui era sacro; cfr. Scol. a *Pace* 365: οἱ γὰρ κληροὶ τοῦ Ἑρμοῦ ἱεροὶ δοχοῦσιν εἶναι, ὅθεν καὶ τὸν πρῶτον κληρούμενον Ἑρμῆν φασὶ δεῖν καλεῖν.

ora perduta, dal titolo Τριφάλης. Questo nome secondo alcuni significava un genio fallico, secondo altri Alciabiade (1). Certo nella commedia si parlava di parecchie trinità; e cioè oltre al Τριφάλης, di Hermes tricefalo, delle tre mura dell' Attica, di tre ἀλαβαστροθήκαι, e si alludeva al proverbio τῶν τριῶν κακῶν ἐν (2).

Di Hermes vi si parlava a proposito della statua che a lui tricefalo era stata elevata nel trivio del Ceramicò. Riportiamo il passo di Esichio: Ἑρμῆς τρικέφαλος: Ἀριστοφάνης ἐν Τριφάλῃτι τοῦτο ἔφη παίζων κωμικῶς, παρόσον τρικέφαλος (3) Ἑρμῆς ἐν τῇ τριόδῳ τῇ ἐν Κεραμειῶ (4) ἵδρυτο.

(1) V. Blaydes, *Fragm.* p. 275-276.

(2) Framm. 537, 536, 541, 539 Blaydes; 553, 556, 548, 549 Kock.

(3) Così giustamente il Bothe, invece di τετρακέφαλος.

(4) Correz. del Meineke invece di τῇ Κεραμειῶ.